

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XX
seconda raccolta(28 febbraio 2023)

Anno XX!

In questa raccolta:

- *Rigopiano (e dintorni)*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Armi impari. La corsa dei carri*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4

Rigopiano (e dintorni)

di Antonio Corona*

Resta...
Resta il dolore, il dolore immenso dei familiari, degli amici di quanti, in quel *resort*, erano andati per trascorrere insieme qualche ora in letizia, mai immaginando che invece, di lì a poco, in quello stesso *resort*, avvolta stavolta in un candido mantello, una implacabile Signora avrebbe mietuto il suo quotidiano raccolto.

Resta lo sguardo disorientato, lo sguardo disorientato di quei bimbi che, emersi quasi miracolosamente dall'ammasso di rovine, sono scampati alla tragica fine viceversa toccata in sorte ai loro genitori.

Resta l'urlo straziante, l'urlo straziante alla lettura della sentenza, "*Ingiustizia è fatta!*", destinato a riecheggiare per un tempo infinito nella testa di ciascuno di noi.

Resta lo sbigottimento, lo sbigottimento di coloro che hanno atteso invano che trovassero conferma, in quel responso, nomi e cognomi peraltro associati troppo presto alla responsabilità dell'accaduto.

Resta il coraggio, il coraggio del magistrato che ha saputo non farsi travolgere, per quanto umanamente comprensibili, dalle pressioni e dagli umori della piazza, per arrendersi solamente alle conclusioni che la testa e la coscienza di uomo del diritto gli imponevano di trarre.

Resta...

Restano i sei lunghi, interminabili anni di angoscia degli accusati, esposti al pubblico ludibrio, costretti quasi a nascondersi come prede in fuga durante una battuta di caccia.

Sei anni di chi troppo presto sia stato offerto, e si sia sentito, da immolare a vittima compensatrice di un disastro cui taluni non si vogliono rassegnare.

Vinti, vincitori?

Né vinti, né vincitori.

Né, certamente, tra coloro che hanno difficoltà ad accettare un verdetto che pensavano assai diverso.

Né tra coloro che, ora, possono, magari soltanto per un attimo, tirare con sollievo il fiato.

E non perché la vicenda, trattandosi per ora e pur sempre di una sentenza di primo grado, sia ben lungi dall'essersi conclusa.

Ma, semplicemente, perché il dolore merita rispetto.

Un dolore che, se sarà chiamato a farlo, dovrà infine prendere atto della ineluttabilità e della imperscrutabilità del fato.

Chi scrive, ha ancora bene impressi nell'animo i sentimenti suscitati da quel tragico evento.

Non ultimo, in quanto verificatosi ad appena qualche chilometro dal confine della provincia, Chieti, nella quale all'epoca assolveva ai propri compiti.

Intervistato "a caldo", già in quei momenti si sentì di esprimere pubblicamente piena solidarietà al collega pescarese, rappresentando tra l'altro come, nelle condizioni date, si sarebbe probabilmente comportato allo stesso modo: come in effetti ebbe a procedere nei riguardi di una nutrita studentesca recatasi a sciare e, per le abbondanti nevicate, invitata poi a rimanere al sicuro in albergo in attesa di condizioni che ne permettessero la evacuazione in tutta sicurezza, come poi avvenne.

E che, da allora, non ha mai smesso di aggiornarsi con viva trepidazione sugli ulteriori sviluppi della vicenda che qualche breve considerazione di carattere generale la suggerisce.

Molto schematicamente e in estrema sintesi, il sistema di protezione civile nostrano, pure nella configurazione ribadita dal d.lgs n. 1/2018, è organizzato intorno al principio di sussidiarietà, che coinvolge già il semplice individuo fino a investire progressivamente, in ultima istanza, gli organi centrali.

In ossequio a tale principio, il C.C.SS.(Centro Coordinamento Soccorsi della Prefettura), quando attivato, interloquisce con le Amministrazioni/Enti infra-provinciali, in particolare i CC.OO.CC.(Centri Operativi Comunali), e

assume il coordinamento dei soccorsi quando le Amministrazioni/Enti competenti e richiedenti non siano in grado di provvedervi autonomamente.

In linea teorica, dunque, e per quanto qui di immediato interesse, le richieste di aiuto di singoli cittadini vanno inoltrate al C.O.C. del rispettivo Comune che interverrà direttamente o, nel caso d'anzì richiamato, interesserà la Prefettura(C.C.S.) per quanto di competenza, compreso l'eventuale interfacciamento con i livelli superiori.

Richieste comunque diversamente pervenute, andranno dunque di norma tempestivamente reindirizzate al C.O.C. competente.

Le priorità di intervento.

Lo scrivente, nella sua veste istituzionale, qualche tempo fa, in esito a una fase di approfondimento condivisa – invero, un po'... riottosamente - con i Comuni della provincia, aveva prospettato, ai competenti Uffici centrali, la possibilità di prevedere che le richieste di intervento alle Prefetture da parte dei Comuni medesimi fossero corredate da una indicazione della ritenuta priorità, allegando altresì in proposito una ipotesi di *Scheda raccolta informazioni*.

Per l'evidenza della sua finalità, non ci si sofferma ulteriormente sulla iniziativa in parola se non per rammentare a se stesso la sua assai tiepida... “valutazione”.

Infine.

Le Prefetture provvedono alla complessa redazione e all'aggiornamento periodico dei *piani di emergenza esterna delle industrie a rischio di incidente rilevante*.

In sede di conversione del d.l. n. 113/2018 in l. n. 132/2018 – e a mente del successivo d.P.C.M. 27 agosto 2021, recante *Approvazione delle linee guida per la predisposizione del piano di emergenza esterna e per la relativa informazione della popolazione per gli impianti di stoccaggio e*

trattamento dei rifiuti - detta pianificazione è stata prima estesa agli impianti, appunto, di stoccaggio e trattamento rifiuti; quindi, resa da completare entro un anno dal ricevimento, da parte del gestore, delle informazioni relative all'impianto.

Una pura, autentica follia, si permetta.

A differenza di quelle necessarie per le suddette imprese “a rischio”, infatti, si tratta di decine e decine, se non di centinaia di pianificazioni da realizzare per provincia.

E ciò al di là di ogni possibile ponderazione del rapporto tra tempi/impegno – che tenga altresì conto della numerosità delle Amministrazioni coinvolte - occorrenti a tali fini e loro concreta utilità.

Benché abbia carattere meramente ordinatorio, se, a termine ormai scaduto per la loro redazione e fatti i debiti scongiuri, dovesse accadere qualcosa...

Sorge spontanea la domanda: *ridotte come sono sul territorio le Prefetture - in grado sì e no di sopportare gli attuali carichi di lavoro per le note carenze di personale, delle quali sono afflitte e destinate ad aggravarsi ulteriormente per i continui pensionamenti ecc. - proprio sicuri che se ne avvertisse il bisogno?*

Sarebbe veramente interessante conoscere i risultati di una rilevazione che si disponesse presso le Prefetture per conoscere lo stato dell'arte.

Viene nondimeno da chiedersi a quando la istituzione di un organismo, in sede centrale, che stabilisca, tenendo conto degli effettivi sostenibilità e ordine di priorità, le richieste di adempimenti da potere inoltrare alle Prefetture, sottraendole così alla bulimia “autistica” da prestazione, o unicamente inconsapevole, dei vari Dipartimenti e Uffici centrali.

Resta...

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

Armi impari. La corsa dei carri
di Maurizio Guaitoli

Sui carri(armati) ci sono gli uomini. I quali, quando il loro mezzo soccombe in una battaglia di *tank* per l'azione congiunta di aerei anticarro, droni e missili, bruciano semplicemente vivi o finiscono in minuscoli frammenti che nessuna madre potrà mai piangere. Questa è la guerra; questo è il cinismo che sta dietro le strategie dei generali per i quali (soprattutto nel caso di Mosca) conta solo l'esito e non importa a quale prezzo di vite umane. I russi non hanno problemi a inviare sul fronte milioni di uomini, vantando una netta superiorità per numero di riserve ed effettivi da mettere in campo. Il vero *tallone d'Achille*, per Putin, è l'esasperata gerarchizzazione delle catene di comando, che rendono assai poco flessibile il suo esercito nei moderni campi di battaglia. La premessa era doverosa, analizzando le centinaia di articoli "tecnici" di stampa internazionale e nazionale, che hanno per oggetto le forniture di armi all'Ucraina sotto assedio, ma che perdono puntualmente di vista le vere vittime militari e civili di questa assurda guerra.

La domanda è: *possono pochi carri armati ultramoderni cambiare le sorti di questa guerra?*

Gli Abrams americani, tra l'altro, soffrono le temperature estreme, sono macchine bulimiche di carburante e complesse da manovrare, mantenere e riparare! Per fermare Hitler occorre, innanzitutto, ridurre in cenere le sue industrie pesanti, con bombardamenti insistenti e a tappeto portati molto in profondità nel territorio tedesco.

Oggi - che il conflitto in Ucraina ricorda in modo impressionante quelli mondiali dei primi anni cinquanta del secolo scorso, con le sue trincee, il suo assalto di uomini in combattimenti ravvicinati, la sua guerriglia spietata dietro le rovine delle case distrutte - *come si pensa di poter "vincere" senza andare a colpire con la stessa profondità di allora le linee di rifornimento russe, collocate*

molto all'interno del loro territorio, nella Crimea annessa e persino in Bielorussia?

Possono poche armi pesanti (qualche decina di Leopard, Abrams, F-16) cambiare minimamente questo elementare dato di fatto?

La Russia sta seguendo le strategie campali adottate dai suoi marescialli negli anni quaranta: fare terra bruciata davanti a sé con una pioggia ininterrotta di tiri martellanti di artiglieria; distruggere tutto ciò che sta davanti a sé e, poi, finire il lavoro facendo intervenire la fanteria corazzata, i cui ordini sono di avanzare a ogni costo, indipendentemente dalle perdite subite.

Hanno gli Ucraini da dare tutto l'immenso fiume di sangue necessario per fermare questa primitiva, poderosa ed efficace macchina da guerra?

I russi possiedono un'industria pesante assolutamente intatta che consente loro di fare arrivare ogni giorno sul fronte decine di migliaia di proiettili, abbinandoli a una pioggia inesauribile di missili che colpiscono a ben maggiori distanze, creando così l'impressione di un diluvio di ferro e fuoco sulle postazioni ucraine e sulle città indifese.

E l'Occidente che fa?

Ha tergiversato fin troppo, da parte sua, prima di inviare le sofisticate batterie missile-antimissile indispensabili alla difesa delle città: sistemi che, però, a causa degli illusori dividendi della pace, scarseggiano anche negli arsenali dei Paesi Nato europei e degli Usa! Per cui abbiamo constatato che se diamo tutto ciò che abbiamo oggi agli ucraini noi resteremmo a breve con le difese scoperte, alla mercé di qualsivoglia aggressore! Sotto il profilo prettamente militare, le forze e l'economia di guerra russe sono destinate a prevalere in una guerra convenzionale di lunga durata, così detta "di attrito". L'*Armata Rossa*, infatti, è tradizionalmente meccanizzata per cui il parco dei blindati rimane molto ampio, nonostante che più di un migliaio di mezzi siano già andati perduti nel corso della campagna ucraina. L'arrivo (tra qualche mese!) a Kiev di un centinaio di

moderni tank occidentali non servirà pertanto a cambiare gli attuali equilibri, dato che il loro impiego sul campo necessita di un lungo addestramento per renderli efficacemente operativi, essendo armamenti molto sofisticati di puntamento e tiro in corsa che necessitano di una logistica complessa per manutenzione, riparazione e rotazione degli equipaggi. Diversamente dal nucleare, dove la “deterrenza”(equilibrio del terrore) tra Occidente, Cina e Russia è acquisita da tempo, viceversa nell’armamento convenzionale Mosca ha un netto vantaggio rispetto alla Nato e agli Usa, che hanno insormontabili difficoltà a rinnovare gli *stock* già insufficienti e sottodimensionati degli eserciti europei.

Ma sull’Ucraina si registra da parte dell’Occidente una mancata chiarezza sugli obiettivi, ovvero: *fino a che punto si è disposti a sostenere Kiev in una guerra di attrito che potrebbe durare anni?*

Non è chiaro, in particolare quale sia il così detto *end-of-state*, ovvero il risultato atteso per cui un soldato (l’Occidente) può considerare conclusa la propria missione. In una lunga guerra d’attrito destinata a logorare a distanza l’Ucraina e l’Occidente, sono fortemente in dubbio le capacità di Usa e Europa di rifornire *in toto* di armi pesanti l’Ucraina per resistere all’invasore, dato che Kiev è impossibilitato a coprire anche in parte le proprie esigenze belliche, a causa delle devastazioni subite dalla sua industria nazionale degli armamenti. Agli attuali ritmi da tempo di pace con i quali gli alleati Nato provvedono ad assegnare commesse militari e a realizzare i prodotti finiti (che, spesso, per i componenti da assemblare, coinvolgono decine di differenti siti produttivi, disseminati in più Stati americani) non sarà possibile fermare la macchina bellica russa. Per capire il problema al quale si va incontro, è sufficiente notare che gli ucraini stanno consumando un numero di proiettili per obici da 155 a un tasso due volte superiore all’*output* attuale delle manifatture congiunte di Europa e Usa. A questi ritmi, Kiev potrebbe prosciugare le riserve dell’Occidente

portandole entro l’estate al di sotto della relativa soglia critica. Quindi, nel prossimo autunno, se dovessimo combattere un nemico esterno ci troveremmo in breve tempo disarmati! Certo, Usa ed Europa potrebbero invertire la rotta investendo in nuove linee produttive di munizionamento, ma ci vorrà non meno di un anno per adeguarsi alle attuali necessità dell’Ucraina e nel frattempo dopo l’estate si sarà creato un pericoloso *gap* tra la potenza di fuoco russa e quella ucraina, a tutto vantaggio di Mosca.

Secondo il Generale Martin Herem - che ha un’approfondita conoscenza delle forze armate russe e della loro capacità di armamento e di deterrenza ed è Capo di Stato Maggiore dell’Estonia - prima della guerra l’industria bellica *post-sovietica* produceva 1,7 milioni di proiettili di artiglieria, con riserve di magazzino stimate pari a più di 10 milioni di ogive, con la possibilità di raddoppiare la produzione corrente a seguito della mobilitazione. Per non parlare poi delle riserve che ancora rimangono ai russi di missili antinave X22 e antiaerei S300 che, pur non essendo molto precisi, mettono a dura prova le difese antiaeree ucraine. Per abbattere un drone iraniano da 20.000 euro, occorre un missile che ne costa un milione! Il vero problema sono gli uomini: i russi non esitano a sostenere perdite di 600 militari ogni giorno per sfiancare la resistenza ucraina, dato che non hanno la stessa percezione degli occidentali in merito alla morte di un soldato. Più aumentano le loro perdite sul campo, maggiore è l’odio che le famiglie russe dei caduti risentono nei nostri confronti di alleati *de facto* dell’Ucraina, sostiene Herem.

Idem per la fornitura degli Abrams, che non saranno prelevati dagli arsenali del Pentagono ma forniti tra non meno di un anno dai fabbricanti statunitensi, che usufruiranno di un fondo *ad hoc*. Ecco perché i responsabili ucraini hanno urgenza di acquisire il maggior numero di Leopard-2 tedeschi, di cui sono equipaggiati la maggioranza degli eserciti dei Paesi europei della Nato. Oggi, tuttavia, le grandi offensive delle due prime Guerre Mondiali, in grado di determinare le sorti di

una guerra, sono ormai un ricordo storico dato che le grandi manovre non possono sfuggire ai satelliti, allo spionaggio elettronico, ai droni e ai *radar* più evoluti che rivelano in tempo reale la concentrazione di truppe. Anche la più recente e pressante richiesta di Kiev di ricevere al più presto gli F-16 americani per contrastare la supremazia aerea dei russi, potrebbe rivelarsi un'illusione: essendo aerei complessi da guidare, la formazione dei piloti ucraini potrebbe richiedere molti mesi. Ma le armi in sé, in generale, non sono garanzia di successo. Per

condurre una guerra ci vogliono innanzitutto uomini preparati e determinati, assistiti da una buona logistica, da un supporto adeguato per le trasmissioni, da un servizio informativo efficiente e dalla capacità di comando delle operazioni in modo combinato e ordinato, con testa e sangue freddo per far fronte agli imprevisti e ai rovesciamenti di fronte in battaglia.

Senza intervento diretto delle truppe Nato, quanti ne hanno di uomini così gli ucraini?

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.